

# La pagina della donna



Tornato il caldo vero tutte le spiagge si sono nuovamente affollate

RAISSA STRUCKHOVA AVREBBE DOVUTO DANZARE IN ITALIA

## La grande tradizione del balletto sovietico e gli assurdi divieti del governo clericale

Le scuole di danza nell'URSS - Balletti classici e folcloristici - L'interesse del pubblico e degli impresari italiani - Una "profezia" di Sartre

Raisa Struckhova è una delle più famose ballerine classiche dell'Unione Sovietica: la sua arte e la sua grazia sanno conquistare ogni spettatore.

Si fece il nome di Raisa Struckhova quando si parlò nel quadro di una serie di iniziative nelle quali avrebbe dovuto concretarsi l'auspicato miglioramento dei rapporti culturali tra il nostro Paese e l'URSS, della possibilità di far venire in Italia la celebre danzatrice insieme ad un formidabile complesso composto di circa centocinquanta elementi tra corpo di ballo ed orchestra e specializzato in danze popolari. Si è parlato anche della possibilità di far venire in Italia la Lepescinskaja, che dicono superba interprete di balletti classici, e anche della bellissima Marina Kondratieva, che a soli vent'anni sta rivelandosi una delle più grandi ballerine sovietiche.

Tutti conoscono, almeno per sentito dire, la grande tradizione del balletto sovietico. La grande Galina Ulanova, la cui fama da tempo ha var-

cato i confini dell'URSS, non è un caso isolato. Le tredici scuole di danza che esistono nella Unione Sovietica (senza contare le centinaia di istituzioni per bambini) sono oggi frequentate da 3000 allievi. Ma non soltanto da queste scuole di coreografia vengono le forze sempre nuove del balletto: il Circolo di cultura « Gorki » di Leningrado, ad esempio, ha un settore di balletto da cui sono uscite numerose ballerine che, cessato di lavorare in fabbrica, sono entrate a far parte di balletti professionali.

Chi scrive ha avuto la fortuna di vedere il balletto « Beriozka », quaranta magnifiche ragazze in gar costumi multicolori che si muovono d'incanto a costruire sulla scena figure gaie e vivaci. Ebbene, recentemente il balletto « Beriozka », a Berlino, due milioni di spettatori avevano prenotato i biglietti già due giorni prima dell'inizio degli spettacoli. Danzatori e ballerine sovietici, attualmente, si esibiscono in numerosi teatri d'ogni parte del mondo, perfino in Italia i più famosi balletti sovietici? Sì, ma è pericoloso, può turbare l'ordine pubblico, prima mille ostacoli burocratici e poi chiaramente il divieto. Questo nuovo grave affronto alla sensibilità degli italiani, almeno, però, a qualcosa è servito. E serviva a far individuare ai sempre più larghi strati dell'opinione pubblica da quale parte venivano erette le « cortine di ferro ».

Ma c'è da ricordare quello che scrisse Sartre quando il prossimo anno Raisa Struckhova e una troupe di ballerine sovietiche desse i suoi spettacoli all'Opera di Parigi. « Il prossimo anno, signor Laurent, scriveva Sartre - lei non sarà più presidente del consiglio, ma Galina Ulanova ballerina ancora ». Profeta, Sartre? Sta di fatto che il Presidente del Consiglio francese oggi si chiama Mendes-France. E anche noi possiamo dire che nel prossimo anno Raisa Struckhova ballerà ancora...

FRANCO FUNGHI

## Miglioramenti dei salari femminili

Il 14 per cento di differenza tra i salari maschili e femminili nelle centrali del latte, il 16 per cento nelle fabbriche di birra, e centinaia e centinaia di acconti ottenuti con la superiorità dei salari femminili, o pari a quelli degli uomini, sono il bilancio positivo dei miglioramenti ottenuti dalle lavoratrici che, nel quadro della lotta per il conseguimento e il miglioramento salariale, si sono battute con slancio anche per il raccorciamento delle distanze tra i salari maschili e femminili.

Se pensiamo alla differenza esistente tra i salari femminili e quelli maschili, che è del 19 per cento come media nazionale, con punte che giungono fino al 40 per cento, il successo appare più evidente.

Le grandi lotte salariali sostenute azienda per azienda, e i successi strappati, che di fatto accorciavano immediatamente le distanze, hanno perfino costretto i sindacati minoritari a cedere dalle posizioni.

Intatti, mentre la CGIL aveva avanzato la richiesta di un accorciamento minimo fino a giungere solo al 13 per cento di differenza fra i salari maschili e femminili, i sindacati minoritari, trascinavano del tutto questo punto. Anzi, nei documenti inviati dalla CISL e dall'UIL alla Confindustria essi dichiaravano « estremo il problema del conseguimento della egualità retributiva delle donne fra le retribuzioni maschili e femminili ».

In seguito a queste energiche manifestazioni di condanna e di fronte alle continue conquiste, effettuate dalle lavoratrici nelle aziende - tra le quali spicca quella ottenuta al polverificio Baschieri di Bologna con il raggiungimento del 13 per cento di differenza - i sindacati minoritari e la stessa Confindustria sono state costrette a tenere conto del principio informale a suo tempo e tutt'ora sostenuto dalla CGIL.

L'accordo, infatti, può essere in fondo del tutto insufficiente come accorciamento, contiene questo principio.

I successi ottenuti in questi giorni sono di buon auspicio. Se alcuni industriali sono stati costretti a cedere su questo punto significa che il rapporto di forze verte a favore delle lavoratrici e che i successi più importanti si potranno conseguire in questa direzione fino al riconoscimento della minima differenza.

E. R.

## RITRATTO DI UNA PATRIOTA ABRUZZESE

# «Brunè, ricordati la promessa!»,

Come un'umile donna di casa, fedele compagna d'un valoroso partigiano, madre di tre figli, diede il suo contributo alla lotta di liberazione — L'incontro a guerra finita

È una casetta con le persiane verdi — l'avevano detto — la troverai sul lato destro in fondo alla strada.

Entrai nella casa di Agostino ch'era già notte, vi si teneva una riunione dei responsabili di zona, e Italo, Aldo, Dario e Carlo erano già là. Stavano addossati al camino non tanto per il freddo quanto perché all'interno, in quella piccola cucina di povera casa operaia, non ci sarebbe stato posto per loro e per il tavolo che teneva un paio di caiaffi di vino, una grossa pagnotta di pane casale, e un mezzo meteo di salsiccia affumicata.

Agostino chiamò sua moglie perché durante la riunione sorvegliasse i dintorni della casa. Luisa venne dalla stanza accanto dove dormivano i bambini, e, fatto un cenno di saluto e gettatosi in dosso uno scialle, uscì.

### Nella casa di Luisa

Rientro circa un'ora dopo, a riunione finita, conobbi la compagna Luisa Frani.

Luisa si abituò presto a vedere, quasi ogni sera, nuova gente per casa. Gente che entrava e che usciva a tutte le ore della notte; che arrivava chissà di dove, rotta dalla stanchezza, si buttava sul letto sgangherato nel ripostiglio vicino all'ingresso e silenziosamente, con una ventata, tornava a dormire.

Il rischio e la timidezza la stiepidavano a poco a poco al calore della spontaneità e della naturalezza con cui questi uomini la salutavano e lei parlavano. Le piaceva ascoltarli; le piaceva sentirli parlare del futuro, quando, cessata la guerra, ed gettate le armi, tutti in Italia si sarebbero messi a costituire un mondo nuovo, di liberi e di uguali. Allora sedeva a sferragliare in un angolo del focolare vicina ai due suoi piccoli, fatti interni dalla parzialità infantile, e di tanto in tanto, quando una frase più la colpiva, levava gli occhi. Ma non restava mai a lungo; si sporgeva alla finestra, si faceva all'uscio, usciva attorno per

un rapido giro d'ispezione. La salute malferma le veniva rifiorendo chissà come; forse perché ora, come mai prima, avvertiva l'utilità della propria persona e una più giustificata fiducia nei domani la arricchiva di nuova energia.

Quando a metà febbraio buona parte di noi fummo presi, anch'essa toccò la propria parte di perosse e di offese. I tedeschi la chiusero nel carcere di Borgo con i figli, i due piccoli infermi e Lola, la bimbetta bionda, pallida e minuta come una candolina di Natale. Non svelò un segreto, non tradì un nome.

Buttata fuori dal carcere, dopo oltre un mese di prigione, con i due bimbi in collo e Lola attaccata alla gonna, si trascinò per due giorni lungo i trenta chilometri di strada, bianca di neve, per tornare alla povera casa deserta.

Agostino era riuscito a fuggire dal carcere di Tagliacozzo prima di me che ero rinchiuso nel castello di Aquila, ed il Partito, in attesa di assegnarci una nuova destinazione, ci aveva rimesso a contatto. Ma la casa di Mario cui facevano capo era troppo pericolosa per noi e per la famiglia che ci ospitava; così di giorno girovagavamo per la vicina montagna e di notte, quando i tedeschi non avevano a notte per man-

giare patate lesse e dormite nel canile. Finché Agostino una notte prese la decisione di fare un salto a casa; sapeva che Luisa era tornata ma non l'aveva ancora rivista. Di noi, tutte le sere, nascosti in un ricovero di paglia frammezzo a un vigneto, attendevamo Luisa. Ci portava cibo e notizie.

« Non vi preoccupate »

Usciva di casa all'imbrunire; la via da percorrere non era molta e quelli del rione S. Nicola la conoscevano tutti e non facevano fatica ad intuire dove si recasse sempre a quell'ora di sera; incontrandola, le dicevano di salutarci e di passare per la loro casa se avesse bisogno. Così per molte sere, vedemmo la sua figura giovane e sottile, con un cesto sul capo, stagliarsi nell'incerto lume del vespro, sorgere e scomparire fra gli alberi e le siepi. Aspettavamo che avessimo finito e intanto ci parlava di questo e di quello; era sempre calma e si copia che era un po' stordita perché da quando era stata in carcere tutti parlavano di lei. Non vi preoccupate — diceva — i compagni non mi fanno mancare nulla.

La vita alcuni mesi dopo, quando i tedeschi non erano più in casa una dom-

nica e il sole pomeridiano della prima estate aveva chiamato fuori dalle casette nere e affumicate di San Nicola le famiglie dei contadini, i ragazzi azzavano nella polvere; le donne sulle soglie di casa accudivano cicalando ai minuti lavori, gli uomini erano all'osteria, un pugno di giovinotti addossati al muro della chiesa giocava alla mora; i carri in fila lungo i margini della strada, con aria di scomposto abbandono, levavano alle le stanghe.

Mentre con un bicchiere nella mano mi intrattenevo con tanti che erano stati miei compagni nella buona e nella cattiva ventura, scorsi Luisa. Veniva dalla fonte con passo sicuro, ma un poco dondolante per via della conca di rame fissa sul cerine bianco che posava sopra gli ariosi capelli castani. Era più allegra, più giovane. Ci salutammo con calore e prima di rineascere mi disse:

« Brunè, ricordati della promessa » e come io non capivo, aggiunse: « quel mondo dove gli uomini sono liberi e uguali, felice! »

I nostri sogni, detti accanto al focolare della sua piccola casa non li aveva dimenticati, erano diventati anche suoi.

Lo faremo lo faremo Luisa, lo vedrai! — risposi.

BRUNO CORBI

## Donne come animali per uno scienziato U.S.A.

Il parere di un sovietico sul rapporto Kinsey

Dante scrivendo la Commedia ed idealmente dedicandola a Beatrice, aveva torto. Ed il Petrarca anche quando imperniava tutto il suo « Canzoniere » sul corrisposto amore per Laura Cè qui il prof. dott. A. Kinsey, della Bloumington University, che reggendo nella destra il suo ponderoso volume « Condotta sessuale della femmina umana » (notare la sfumatura, perché è importante: femmina, e non donna) ed impugnando nella sinistra una macchina calcolatrice non dedica alle fattezze di Kinsey circa la metà di un suo numero; il « Rider's Digest » (tre articoli); « Lock » ha pubblicato in più numeri estesi commenti al libro; « Collier's », prima ancora che il volume uscisse, ne ha tessuto le lodi in un lungo articolo, il « New York Times » ha dedicato ad esso tutto un suo supplemento speciale.

Lo scienziato non è un poco come si vede. Ma cosa afferma di così straordinario, il prof. dott. Kinsey? Quale rivoluzione scoperta si cela tra le pagine del suo libro? Il libro del nostro autore tenta di dimostrare che l'uomo non può sfuggire alla sua origine di animale mammifero, che la società umana si è sviluppata secondo la « medesima legge della giungla » che

domina tra gli animali. « Nel mondo degli animali », scrive Kinsey — « l'uomo si è abituato a pensare a se come una creatura originale. Ma egli non è tale... Egli si comporta come gli altri mammiferi ».

Il nostro scienziato non trarre da simili premesse sono chiare. Legge della giungla? Allora il più forte ha sempre ragione, allora la vittoria è l'unica legge che ha diritto di cittadinanza sulla faccia del globo terrestre, più le donne e gli uomini si comportano da animali, da bestie, più saranno vicini ai saggi dettami della natura.

Queste sono le conclusioni alle quali Kinsey accenna solo alla fine. Conclusioni, afferma il nostro scienziato, al di là di ogni dubbio « uno studio scientifico che si pone come un problema di comportamento sessuale ».

Kinsey ed i suoi aiutanti, oltre a dedicarsi all'interpretazione della letteratura che fiorisce sui vari mercati dei località di decenza, hanno studiato alcune migliaia di donne, le quali hanno acconsentito a confidare loro i più intimi dettagli del più intimità del loro corpo. Un po' di che il Kinsey tenta in grado di poter dire che la donna, tutte le donne, altro non sono che delle bestie qualitate, perché il loro comportamento sessuale è esclusivamente animalesco.

Urge porre a codesto strano dottore alcune domande, o almeno avanzare alcune rievocazioni. Negli USA le donne, come tutti sanno, rappresentano la maggioranza della popolazione. Ascendono, cioè, ad alcune decine di milioni. Kinsey ed i suoi non hanno interesse solo una piccola parte. Troppo poco, per parlare di « comportamento sessuale della femmina umana ». Non solo, ma pochino pochino anche per parlare del « comportamento sessuale della femmina americana ». Quanti nati, infine, per sentirsi autorizzati a dare della bestia ad ogni donna dal nostro pianeta.

Kinsey si è già reso famoso per un'altra inchiesta di questo tipo, dedicata però agli uomini. Ora è recidivo. Bisogna forse dirgli che lui, scrivendo di questi pasticcini semipornografici, rende un cattivo servizio chi lo paga. Un'inchiesta come questa mette infatti a nudo il vero volto degli USA, un volto beluino, veramente da giungla. Invano cinema e giornali si affannano a tessere le lodi del modo di vita americano, invano commentano scene di alberi natalizi o di vacanze sui grandi fiumi ci vengono offerte dalle copertine delle riviste. Arriva un Kinsey qualunque e è tutto a carte quarantotto. « Torniamo alla bestia, se vogliamo essere uomini », egli predica.

MICHELE LALLI

PIETRO INGRAO - direttore  
Giorgio Colanzi, vice dirett. resp.  
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.  
Via IV Novembre, 149



Aria e sole, salute per l'inverno

LETTERE

## Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 75

### Giro d'Italia ... gastronomico

Si Bologna è una bella città: quei tortellini, che specialità! E poi Milano con il panettone, oppure Modena con lo zampone... A Siena il vino non puoi scordare: un solo bicchiere e ti senti girare. Però le triglie dei livornesi

non le conoscono in tutti i paesi. Quelle si che sono un portento. ti tolgono subito di sentimento: ne assaggi una e sei finto. addosso l'entra un grande appetito. La nostra cucina è davvero contesa! ma mancano i soldi per fare la spesa...

sto STAN

### Il gioco dei "granchi salterelli,"

Metterei tutti in fila, leggendole tre... Va! e al via tutto! E il mio compagno mi rincorre e rincorre l'altro, con il viso rivolto verso il muro e la schiena che guarda il muro opposto (se si guarda il muro opposto si è in un cortile). Il muro si spinge per le nostre spalle, che poi che saltella accanto.

Per sapere se la direzione è giusta, i granchi devono usare un sesto senso, o fissarsi un punto che li guidi. Il giocatore preferito è quello che passa regolatamente e quello che arriva primo al muro o alla stecca, senza essersi rotolato a guardare indietro, senza essere caduto o aver dato spintoni al suo vicino e, naturalmente, primo di tutti.

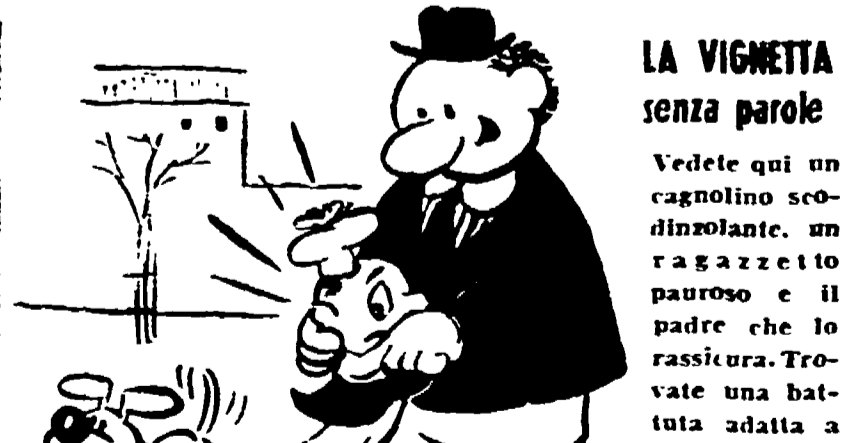
Vince chi arriva primo al muro o alla stecca, senza essersi rotolato a guardare indietro, senza essere caduto o aver dato spintoni al suo vicino e, naturalmente, primo di tutti.

Il capo-gioco dice: « Uno! saltelloni, a piedi uniti e sulla punta dei piedi. E so, è fra tutto, un passo ginnastico che dà agilità alle carlie e che i calciatori usano negli allenamenti. Sembrette, è vero, dei granchi, gli ranocchetti che camminano all'indietro, ma in compenso arrete fatto un allenamento degno del vostro preferito ».

Vince chi arriva primo al muro o alla stecca, senza essersi rotolato a guardare indietro, senza essere caduto o aver dato spintoni al suo vicino e, naturalmente, primo di tutti.

LA TALPA E I CONIGLIETTI

Era una bella notte di luna. L'aria era dolce. Sul prato soffiava un gruppetto di conigli giocava a mosca cieca. Uno di essi stava in mezzo: una lunga foglia flessibile gli copriva gli occhi e si annodava sotto il musetto. Tutti gli altri, intorno, saltavano, ballavano, facevano capriole, si avvicinarono al compagno bendato, gli tiravano la coda e le orecchie e scappavano. Il coniglietto « cieco » si voltava e si rivoltava, a zampette protese, brancolando, mal-



terruppe con impeto: « Che? Io? Ci vedo benissimo! Sono stata acchiappata, dunque mettetevi la benda! »

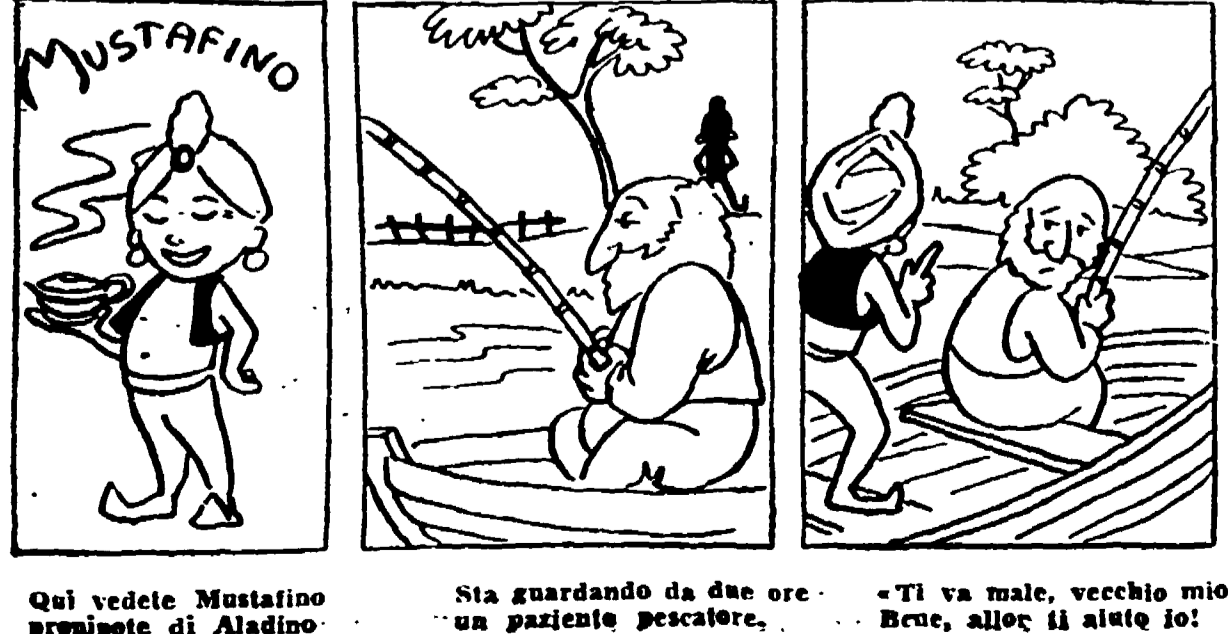
« La benda? » fecero incerti i coniglietti. « Certo, mettetevi la benda! »

« Sotto lei, sotto lei! » gridarono lieti i conigli. Uno di essi però, riflettendosi su, disse ai compagni di gioco: « Ragazzi, non mi sembra leale. La nostra amica non ci vede. Sì, insomma, non vede molto bene... Io direi... Ma la talpa, offesa, lo in-

terruppe con impeto: « Che? Io? Ci vedo benissimo! Sono stata acchiappata, dunque mettetevi la benda! »

« La benda? » fecero incerti i coniglietti. « Certo, mettetevi la benda! »

« Sotto lei, sotto lei! » gridarono lieti i conigli. Uno di essi però, riflettendosi su, disse ai compagni di gioco: « Ragazzi, non mi sembra leale. La nostra amica non ci vede. Sì, insomma, non vede molto bene... Io direi... Ma la talpa, offesa, lo in-



Qui vedete Mustafino principote di Aladino



Ma quel pesce amisurato manda all'aria il disgraziato!